

**CAMBIARE
SI PUÒ**Un gruppo di lavoro
composto da economisti,
uomini del terzo settore
e ricercatori hamonitorato in questi mesi
molte esperienze nate
dal basso: uno spaccato
dimenticato dal Palazzo

È l'ora del Paese reale «In Italia società civile più avanti della politica»

Magatti: mettiamo in rete tante energie diffuse nelle nostre comunità

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

C'è un'Italia reale che non ha rappresentazione politica, eppure merita di essere raccontata. È un'Italia fatta di persone, luoghi, imprese che incarnano la vera tradizione di ricchezza del nostro Paese e sono già da tempo laboratorio di cultura e formazione per i giovani. Come darne conto, evocando quel cambiamento possibile (per certi versi già in atto) che ha auspicato lunedì nella sua prolusione il cardinale Angelo Bagnasco? Dalla società civile arrivano le prime risposte. Domani a Roma l'Istituto Luigi Sturzo presenterà un progetto messo a punto insieme a un gruppo di lavoro coordinato da docenti e ricercatori, provenienti dalle esperienze più diverse. «Vogliamo raccogliere le tante energie diffuse nel Paese per conoscerle, metterle in rete e farle dialogare» racconta Mauro Magatti, preside della facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. Con lui e con il presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, Roberto Mazzotta, hanno collaborato in questi mesi economisti come Luigino Bruni ed esponenti del terzo settore come Johnny Dotti, oltre a un team di ricercatori dell'ateneo di Largo Gemelli. Talenti diversi in campo per scovare storie vere espressione del Paese reale. «In una fase di disorientamento e di rassegnazione, con tratti di cinismo sempre più evidenti anche nel dibattito pubblico – continua Magatti – crediamo ci sia bisogno di ridare un'anima all'Italia, che poi è la stessa tramandata in secoli di tradizione. Basta girare per le città per rendersi conto che le nostre radici resistono ben più forti di qualsiasi tentativo di indebolimento».

Cosa è emerso dal

lavoro di questi mesi? Innanzitutto, l'esistenza di un mosaico di esperienze nate dal basso, dalla creatività di pochi, dal desiderio di non arrendersi alle consuetudini, dalla voglia di innovare. In fondo, è questo il patrimonio di tante comunità locali in cui si nasconde una ricchezza che merita di emergere e di fare notizia.

Questo *puzzle* porterà alla creazione di un Archivio della generatività italiana. «La parola generatività ha la stessa radice di generosità – spiega Magatti – ed esprime bene quello che abbiamo in testa di fare, senza alcuna pretesa egemonica: spenderci per una vera svolta culturale con dedizione e impegno, cercando di trovare nei fatti che incontriamo un supplemento di senso». Il progetto, denominato GeniusLoci, non poteva che nascere dall'istituto che porta il nome di un sacerdote simbolo per l'Italia tutta, il primo a comprendere, un secolo fa, che esisteva una distanza tra la ricchezza della vita sociale del Paese e l'*impasse* istituzionale che lo bloccava, ieri come oggi. «La sensazione è che anche adesso l'Italia reale sia più avanti di quella raccontata da gran parte dei media e dalla rappresentazione tratteggiata dal Palazzo». La sfida semmai è quella di ricostituire quella «fibra morale» smarrita col tempo, la cui mancanza è stata recentemente ingigantita dalle ferite sociali aperte

dalla crisi economica internazionale e nazionale. «Non c'è nulla da inventare, perché c'è già tutto nel nostro dna – scandisce Magatti –. Un dna che ha i tratti dell'italianità ed è profondamente segnato dalla storia dei cattolici di questo Paese». È giunto dunque il momento di fare emergere con forza questa Italia nascosta, seguendo due linee direttrici identificate sin da subito dal gruppo di lavoro che collabora con l'Istituto Luigi Sturzo: un'attenzione riguarnerà sicuramente il mondo economico perché,

Don Sturzo fu il primo a comprendere, un secolo fa, che esisteva una distanza tra la ricchezza della nostra vita sociale e l'impasse che blocca le istituzioni, ieri come oggi

Per il sociologo della Cattolica «non c'è nulla da inventare, perché c'è già tutto nel nostro dna. Che ha i tratti dell'italianità ed è segnato profondamente dalla storia dei cattolici di questo Paese»



IL CARDINALE BAGNASCO

Cambiare si può. Le famiglie reagiscono, le persone crescono, e anche la collettività può farlo nella misura in cui comprende che l'esito di progresso diventa pane condiviso. E bisogna far presto!

come sostiene Maggatti, «c'è un modo di fare impresa che è generativo perché produce senso e valore», mentre l'altro aspetto riguarda le cosiddette "politiche generative", con rife-

rimento particolare all'azione di quelle amministrazioni

pubbliche capaci di creare sinergie virtuose sul territorio. Il contributo concreto al dibattito pubblico, insomma, è assicurato, con la possibilità di creare uno spazio pubblico prepolitico in grado di interrogare e condizionare sin da subito le scelte di chi ci governa.

il progetto

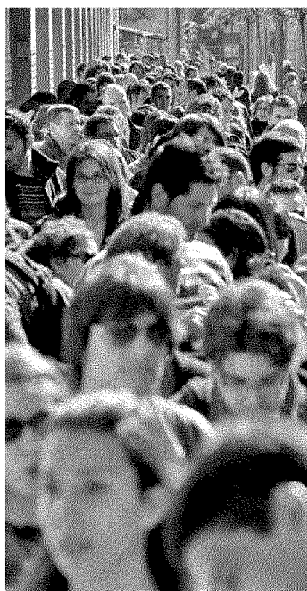
L'Istituto Luigi Sturzo pronto a lanciare l'Archivio della generatività, che punta a far emergere il patrimonio vitale, spesso nascosto, del nostro sistema produttivo e sociale «In una fase di disorientamento e cinismo, bisogna ritrovare un'anima e riscoprire le nostre radici»

L'APPUNTAMENTO

DOMANI L'INCONTRO DI PRESENTAZIONE A ROMA

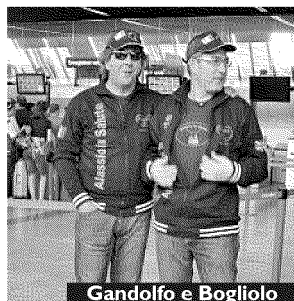
Un nuovo volto dell'Italia, raccontato dai protagonisti e messo in rete da studiosi e personalità del mondo accademico. L'appuntamento è per domani a Roma, dalle 16.30 alle 19 all'Istituto Luigi Sturzo, quando l'istituto presieduto da Roberto Mazzotta presenterà insieme all'Almed, l'Alta scuola in media comunicazione e spettacolo dell'Università Cattolica, il progetto di ricerca dedicato all'idea e alla riconoscibilità di una "Italia generativa". La ricerca ha come obiettivo l'individuazione delle strutture sociali, culturali ed economiche in grado di generare valore, idee, principi e buone pratiche. Come quelle che verranno raccolte, appunto, nell'Archivio della generatività.

L'Istituto Luigi Sturzo è un ente morale fondato nel 1951 e intitolato a Luigi Sturzo, fondatore nel 1919 del Partito Popolare Italiano e tra gli artefici del primo movimento democratico cristiano. Svolge attività di ricerca e di formazione nel campo delle scienze storiche, sociologiche, politiche ed economiche. L'istituto dispone di un vasto patrimonio documentario, conservato nell'Archivio storico, nato dal nucleo originario del Fondo Luigi Sturzo e specializzato nella valorizzazione delle fonti per la storia del movimento cattolico, e nella Biblioteca, specializzata nelle scienze sociali e nella storia moderna e contemporanea.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STORIA/I



Gandolfo e Bogliolo

Alassio, nove medici di base fanno la «rivoluzione»

L'unione fa la forza. Devono aver pensato questo nove medici di base di Alassio, cittadina ligure, qualche anno fa. «Era il 2003 e ciascuno di noi aveva un proprio ambulatorio. A un certo punto abbiamo deciso di cambiare le carte in tavola: così è nato il progetto Alassiosalute». Chi parla è il dottor Francesco Bogliolo, presidente della srl che ormai da più di sei anni riunisce le esperienze e le competenze di quei nove medici. L'amministratore delegato è Augusto Gandolfo. «Ci siamo ritrovati insieme e ci siamo detti: perché non uscire dall'isolamento e iniziare a lavorare in equipe?». Detto fatto: il Comune e l'Asl locale hanno detto sì al piano ideato dai dottori («Non chiamateci camici bianchi, preferiamo vestire sportivi» scherza Bogliolo). Chiusi i singoli ambulatori, è nato perciò un ambulatorio territoriale

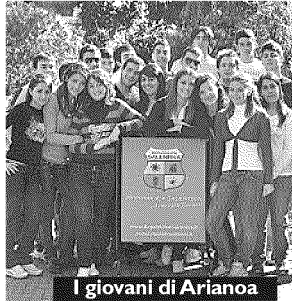
Hanno chiuso i loro ambulatori e ora lavorano fianco a fianco, grazie al sì di Comune e Asl

di circa mille metri quadrati, che coinvolge 50 persone tra dipendenti e collaboratori e che serve una delle città più ambite, a livello turistico, della regione. «Garantiamo continuità nel servizio assistenziale per 10 ore al giorno, 7 giorni su 7, con presenze di medici anche a Natale e Pasqua». Non poco per una località come Alassio, che conta 12mila abitanti durante l'anno e ben 80mila durante la stagione estiva. «Ora lavoriamo meglio e lavoriamo meno rispetto a prima» spiega Bogliolo. Fondamentale anche la scelta di dotarsi di uffici di front office, che hanno consentito al personale medico di delegare ad altri gli adempimenti burocratici. «Finalmente faccio quello che mi piace» ammette il dottore. La presa in carico del paziente è totale e la prossima frontiera, per Alassiosalute, che è rientrata da subito tra le buone pratiche segnalate dall'archivio dell'Istituto Luigi Sturzo, sarà la domiciliarità. «Vogliamo tornare nelle case dei nostri anziani, che sono sempre di più e chiedono servizi sanitari su misura».

D.M.



LA STORIA/2



I giovani di Ariano

**Una cooperativa con 16 allievi e 2 docenti
Così il salto nel mondo del lavoro non fa più paura**

docenti. La sede è la stessa in cui era stata progettata l'iniziativa: la scuola. È la testimonianza di un raccordo costante, quasi fisico, tra la classe e l'azienda. «Il primo obiettivo è stato realizzare siti web per le imprese, poi abbiamo deciso di occuparci di promozione sul territorio». Così è nato un nuovo marchio, la "Repubblica Salentina", che ha raggiunto in breve tempo un notevole successo nel veicolare le proposte culturali, artistiche e turistiche della terra pugliese. «Il territorio nasconde delle potenzialità infinite e non è mai conosciuto abbastanza, neppure dai soggetti che lo abitano tutti i giorni - aggiunge Manni -. Mettere in circolo idee diverse attraverso uno strumento fondamentale come le mail ha avuto un ritorno eccezionale». L'effetto finale non si misura tanto sul fatturato quanto sulla maturazione di tanti giovani, ieri indecisi sul da farsi e oggi possibili protagonisti della stagione di cambiamenti che ci attende.

**Studenti e prof insieme
A Lecce un caso fa scuola**

La creatività al potere. Se c'è un posto nel nostro Paese in cui più che mai l'immaginazione può scompaginare vecchi riti e creare occupazione e nuove opportunità, questo è senza dubbio il Mezzogiorno. Lo dimostra il caso dell'Istituto tecnico commerciale Costa di Lecce, pioniere nel settore della formazione e del lavoro. Il professore di informatica Daniele Manni ricorda bene quanto è successo sette anni fa. «Alcuni miei studenti di quinta superiore mi avevano espresso alcuni timori in vista del loro inserimento nel mercato del lavoro. Allora è nata un'idea: creare una società in cui loro per primi avrebbero potuto mettere in gioco le proprie competenze tecnologiche». Nasce una cooperativa dal nome simbolico, Arianoa, che significa "aria nuova": i soci fondatori sono 18, dei quali 16 ex studenti e 2

D.M.



LA STORIA/3



Arnaldo Minetti

Minetti, l'imprenditore che ha a cuore il sociale

La laurea in lettere, l'insegnamento nelle scuole, l'impegno nell'azienda di famiglia a seguito della malattia del padre, la passione e il gusto per la tecnologia e l'innovazione, la responsabilità sociale d'impresa. Ci sono tante storie vive nella vita di Arnaldo Minetti, che porta avanti da decenni la tradizione di famiglia, nel nome di un marchio da secoli impegnato nel settore della farina e nell'intreccio fruttuoso con la città di Bergamo. «C'è un patrimonio di valori e di esperienze in ciascuno di noi» osserva Minetti, che nel tempo è diventato un riferimento per il settore del gelato artigianale. Un po' imprenditore, un po' filosofo, un po' giornalista, oggi Minetti racconta di com'è possibile, dal basso, prendersi le proprie responsabilità per far crescere un progetto. Come quando, senza

L'impegno nell'azienda di famiglia e l'attenzione ai bisogni del territorio

esitazioni, rilevò l'Ostificio fondato nel dopoguerra in stretto rapporto con la parrocchia e con gli anni cuore dell'espansione di un intero quartiere. Il segreto di Arnaldo Minetti forse sta proprio nell'aver riversato nella nuova attività il suo vissuto culturale ed esistenziale. Minetti ha fondato società, ha curato riviste di settore, ha tenuto conferenze e ha saputo innovare nel momento giusto. Sempre con gli stessi metodi e lo stesso atteggiamento. Non solo: è riuscito a unire la sua attività imprenditoriale con l'impegno sociale, ingaggiando diverse battaglie per la causa delle cure palliative. L'Associazione Cure Palliative che ha contribuito a fondare e presieduto è arrivata a costruire il primo Hospice italiano, donato poi alla città di Bergamo. «È vero – confessa oggi –. C'è un'Italia che va avanti, a dispetto della frattura esistente tra società civile e politica: ma se restiamo fedeli ai nostri valori, tutto in futuro sarà possibile».

D.M.

